

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XVIII (2015) - n. 2*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO  
*Comitato di Direzione:* LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,  
PAOLO PECORARI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione e redazione:* Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; e-mail: [dematteo@unior.it](mailto:dematteo@unior.it)

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniiesi.it](http://www.edizioniiesi.it); e-mail: [info@edizioniiesi.it](mailto:info@edizioniiesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

## SOMMARIO

ANNO XVIII (2015) - n. 2

### RETI FINANZIARIE E RETI COMMERCIALI. OPERATORI ECONOMICI STRANIERI IN PORTOGALLO (XVI-XVII SECOLO)

a cura di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini

- L'espansione commerciale e finanziaria del Portogallo nella prima età moderna. Un bilancio storiografico* di Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini p. 257
- Il Portogallo, tra Mediterraneo e Atlantico
- NUNZIATELLA ALESSANDRINI, *Reti commerciali genovesi a Lisbona nel secolo XVII: elementi di commercio globale* » 275
- ANTONELLA VIOLA, *Trade and diplomacy: the Ginori family's trading network in the Iberian Peninsula (1660-1700)* » 299
- Individui e istituzioni nello sviluppo dell'economia portoghese
- JÜRGEN POHLE, *Lucas Rem e Sebald Kneussel: due agenti commerciali tedeschi a Lisbona all'inizio del secolo XVI e le loro testimonianze* » 315
- CATIA ANTUNES, *Failing institutions: the Dutch in Portugal and the tale of a Sixteenth-Century firm* » 331
- BENEDETTA CRIVELLI, *Fiere di cambio e finanza internazionale: la rete degli intermediari finanziari tra Milano e Lisbona nella seconda metà del XVI secolo* » 349
- Le reti transnazionali del commercio globale
- AMÉLIA POLÓNIA, *Understanding the role of foreigners in the Portuguese overseas expansion through the lenses of the theories of cooperation and self-organization* » 385

## SOMMARIO

- ANA SOFIA RIBEIRO, *Trans-national cooperation: an asset in the Portuguese overseas trade. Foreigners operating in the Portuguese overseas trade, 1580-1590* » 415
- FILIPA RIBEIRO DA SILVA, *Ebrei, olandesi, portoghesi e il commercio atlantico: reti di commercio e di finanze transimperiali, 1580-1670* » 445
- ARTICOLI E RICERCHE
- RITA MAZZEI, *Sete italiane nella Russia della seconda metà del Seicento. La produzione lucchese alle fiere di Arcangelo* » 473
- ALIDA CLEMENTE, *La sovranità vincolata: mercantilismi, guerre commerciali e dispute istituzionali negli anni Settanta del Settecento (Napoli e Venezia)* » 517
- STEFANIA ECCHIA, *Esattori, creditori, funzionari. I notabili provinciali a supporto della politica riformista sul finire dell'Impero ottomano* » 547

## ESATTORI, CREDITORI, FUNZIONARI. I NOTABILI PROVINCIALI A SUPPORTO DELLA POLITICA RIFORMISTA SUL FINIRE DELL'IMPERO OTTOMANO\*

### *Introduzione*

Nell'ambito della storiografia che si interroga sul rapporto tra diritto islamico e sviluppo economico, gli storici hanno espresso visioni contrapposte. Da un lato, Jones, Landes e Lewis hanno considerato le società islamiche come conservatrici e incapaci di adattarsi ai cambiamenti in direzione di una crescita economica a causa delle rigidità del diritto islamico<sup>1</sup>. Dall'altro, Pamuk, in prospettiva opposta, ha considerato la legge islamica come flessibile, pragmatica e pronta a sostenere un rapido adeguamento del mondo islamico al mutamento delle condizioni socio-economiche (come nel caso dell'adozione da parte del governo ottomano di differenti sistemi fiscali nel corso della sua storia)<sup>2</sup>.

A differenza di questi due approcci, quello di Kuran ritiene che le istituzioni giuridiche islamiche non siano di per sé contrarie allo sviluppo economico, ma che abbiano tuttavia ostacolato, per effetto di una serie di «unintended consequences», la creazione di incentivi al-

\* Ringrazio il Direttivo delle SISE (Società italiana degli storici economici) per avermi permesso di presentare una versione ancora in nuce dell'articolo nel corso del convegno SISE tenuto a Roma nei giorni del 10 e 11 ottobre 2014. Per la versione finale qui pubblicata mi sono giovata dei suggerimenti dei Professori presenti in quell'occasione, in particolare Franco Amatori, Antonio di Vittorio e il discussant, Marco Moroni. Vorrei inoltre ringraziare il Direttore della rivista, il Professore Luigi De Matteo, i membri del comitato editoriale e i referees anonimi che hanno contribuito con le loro puntuali e preziose critiche al miglioramento del lavoro.

<sup>1</sup> E. JONES, *The European Miracle: Environments, Economies and Geopolitics in the History of Europe and Asia*, Cambridge University Press, Cambridge 1987; D. LANDES, *The Unbound Prometheus*, Cambridge University Press, Cambridge 1969; B. LEWIS, *The Muslim Discovery of Europe*, W.W. Norton, New York 1982.

<sup>2</sup> Ş. PAMUK, *Institutional Change and the Longevity of the Ottoman Empire, 1500-1800*, «Journal of Interdisciplinary History», 35 (2004), pp. 225-245.

l'innovazione organizzativa nel settore economico privato bloccando il cammino evolutivo dell'economia ottomana verso una possibile convergenza con l'economia europea<sup>3</sup>.

Infine, recenti studi di Coşgel, Miceli, Ahmed e Rubin hanno applicato alla storia ottomana l'approccio di *political economy* introdotto da Acemoğlu e Robinson<sup>4</sup>. Secondo tale analisi, la propensione dei governi ottomani ad adottare oppure no innovazioni istituzionali che garantissero una crescita economica non è dipesa dal carattere intrinseco dell'Islam né dall'evoluzione di una particolare istituzione, ma è stata una funzione del cosiddetto *political replacement effect*: le innovazioni vennero bloccate nella misura in cui apparivano in grado di erodere il potere delle élites al governo e, viceversa, accolte se legittimavano tale potere. In particolare, dagli studi di Coşgel è emerso che la disponibilità del governo ottomano ad adottare innovazioni fosse funzionale all'aspettativa di più alte entrate fiscali senza effetti avversi sulla legittimità nell'esercizio del proprio potere<sup>5</sup>.

Tradizionalmente i governanti ottomani cercarono questa legittimazione nella comunità giuridica islamica (la classe religiosa degli *ulema*) che venne incorporata nella struttura burocratica imperiale. In cambio di tale supporto, i governanti ottomani accettarono le rigidità istituzionali generate dal sistema giuridico islamico che però provocarono, nel lungo periodo, una progressiva divergenza economica del Medio Oriente rispetto all'Occidente<sup>6</sup>. La rivoluzione industriale e la rivoluzione francese misero in evidenza la condizione di sottosviluppo dell'Impero e la conseguente sua maggiore vulnerabilità di fronte al concomitante espansionismo europeo. Nel processo di crescente integrazione nel sistema capitalistico dell'economia-mondo occidentale, il governo ottomano comprese la necessità di realizzare drastiche riforme in campo militare, amministrativo, giuridico e fiscale affinché questa

<sup>3</sup> T. KURAN, *The Long Divergence. How Islamic Law held back the Middle East*, Princeton University Press, Princeton 2011.

<sup>4</sup> D. ACEMOĞLU, J.A. ROBINSON, *Economic Backwardness in Political Perspective*, «American Political Science Review», 100 (2006), pp. 115-131; M.M. COŞGEL, *The Political Economy of Law and Economic Development in Islamic History*, in *Law and Long-Term Economic Change*, a cura di D. Ma e J.L. van Zanden, Stanford University press, Stanford 2011, pp. 158-177; M.M. COŞGEL, J.T. MICELI, R. AHMED, *Law, State Power and Taxation in Islamic History*, «Journal of Economic Behavior and Organization», 71 (2009), pp. 704-717; M.M. COŞGEL, J.T. MICELI, J. RUBIN, *The Political Economy of Mass Printing: Legitimacy, Revolt and Technological Change in the Ottoman Empire*, «Journal of Comparative Economics», 40 (2012), pp. 357-371.

<sup>5</sup> COŞGEL, *The Political Economy of Law*.

<sup>6</sup> KURAN, *The Long Divergence*.

integrazione non avvenisse nel segno della dipendenza e della periferizzazione. Le potenze europee, dal canto loro, incoraggiarono questo processo di riforme e premerono affinché, in cambio del loro supporto politico nel preservare l'integrità territoriale dell'Impero, e di quello finanziario nel sostenerne il debito pubblico con l'acquisto di titoli di stato, il governo ottomano introducesse quelle istituzioni su modello occidentale che facilitassero tale integrazione, in un contesto di crescente liberalizzazione dei mercati<sup>7</sup>. Fu così che, a partire dagli anni trenta dell'Ottocento, il governo ottomano avviò una politica di riforme, caratterizzate dall'occidentalizzazione e secolarizzazione delle istituzioni, che minò la tradizionale alleanza tra la comunità islamica degli *ulema* e il governo ottomano.

La nostra ipotesi è che i governanti ottomani cercarono allora e trovarono nell'alleanza con i notabili provinciali non appartenenti alla classe religiosa degli *ulema* una diversa fonte di legittimazione del proprio potere e della loro azione riformistica. Come si dimostrerà attraverso l'incrocio di dati estratti da due fonti giuridiche relative alla regione palestinese sul finire dell'Impero ottomano – gli atti del Pubblico Notaio e del tribunale religioso di Haifa –, i notabili provinciali divennero i burocrati di una nuova amministrazione, laica e centralizzata, preposta a implementare le riforme a livello locale.

### *Linee di tendenza del riformismo ottomano*

La scelta del governo di instaurare una nuova alleanza con i notabili non fu però repentina e non maturò in tempi brevi. I primi tentativi riformistici risalenti a Selim III, che aveva varato nel 1793 il programma *Nizam-ı Cedid* (Nuovo Ordine) furono infatti volti alla creazione di un esercito moderno con cui fronteggiare i nemici esterni dell'Impero (in particolare la Russia e l'esercito napoleonico che era giunto ad occupare l'Egitto) ma anche a rafforzare un'organizzazione centralizzata dello Stato contro i nemici interni, ossia, per l'appunto, i notabili provinciali (*ayan*).

A preoccupare il governo erano tanto le aspirazioni indipendentiste di questi quanto il controllo che essi avevano delle entrate fiscali attraverso il sistema dell'appalto delle imposte, con particolare riguardo

<sup>7</sup> M. BIRDAL, *The Political Economy of Ottoman Public Debt: Insolvency and European Financial Control in the Late Nineteenth Century*, I.B. Tauris, New York 2010, pp. 17-23.

alla riscossione della decima; un controllo sul quale avevano fatto leva per accrescere ricchezze personali a scapito del Tesoro centrale e potere territoriale a livello locale appropriandosi delle terre dei contadini che rientravano nelle loro unità fiscali. Si è parlato, a tal proposito, di una atomizzazione dell'amministrazione provinciale ottomana<sup>8</sup>. Le aspirazioni di Selim a rifondare l'esercito e la marina, avvalendosi dell'esperienza di tecnici europei nell'addestramento e di armi europee nell'equipaggiamento, erano di fatto frustrate dalle ristrettezze finanziarie che nascevano proprio dall'impossibilità di incrementare le entrate fiscali attraverso un superamento del sistema dell'appalto delle imposte. Ogni sforzo in tal senso si scontrava con la difficoltà di scalzare il ruolo di intermediazione degli *ayan* nell'esercizio della loro funzione esattoriale<sup>9</sup>.

Il ricorso a una classe esattoriale stipendiata avrebbe, infatti, significato per lo Stato farsi carico dei costi di transazione legati al problema del *principal-agent*. L'esattore poteva essere tentato di stipulare accordi con gli agricoltori evitando di riscuotere l'effettivo ammontare della decima, in cambio di una ricompensa; d'altra parte, l'esattore poteva essere raggirato dagli stessi agricoltori (qualora avessero nascosto una parte del raccolto) senza essere incentivato a esercitare su di essi una pressione per il corretto funzionamento della macchina esattoriale dato che il suo salario era indipendente dalle entrate fiscali. Mantenere una forma di privatizzazione fiscale quale la concessione in appalto della riscossione della decima sollevava invece lo Stato almeno da questi costi, nella misura in cui i notabili avevano l'interesse a controllare l'effettivo ammontare del raccolto con l'obiettivo di garantirsi un ritorno su quanto sborsato per aggiudicarsi l'appalto. I notabili, dal canto loro, potevano esercitare efficacemente questo controllo in quanto disponevano di un vantaggio informativo e di monitoraggio che gli proveniva dalle relazioni di lungo periodo che li legavano agli agricoltori essendo, questi, residenti negli stessi villaggi da cui provenivano originariamente i notabili-esattori e le loro famiglie di appartenenza<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> H. GERBER, *A New Look at the Tanzimat: the Case of the Province of Jerusalem*, in *Palestine in the Late Ottoman Period: Political, Social, and Economic Transformation*, a cura di D. Kushner, Yad Izhak Ben-Zvi Press, Jerusalem 1986, p. 36.

<sup>9</sup> A. HOURANI, *Ottoman Reform and the Politics of Notables*, in *Beginnings of Modernization in the Middle East: Nineteenth Century*, a cura di R.W. Polk e R.L. Chambers, University of Chicago Press, Chicago 1968, pp. 41-68.

<sup>10</sup> A. SALZMAN, *An Ancient Regime Revisited: Privatization and Political Eco-*

In ogni caso, questi tentativi di riforme, giudicate pericolose per la stabilità dell'equilibrio dei poteri tanto dalla classe religiosa, sospettosa di ogni ingerenza europea, quanto da quella militare, arroccata sugli antichi privilegi dei giannizzeri, furono a tal punto osteggiati da portare alla deposizione del Sultano in seguito a una *fatwa* dello Shaykh al Islam, suprema carica religiosa dell'Impero.

In uno scenario che vedeva da un lato le idee rivoluzionarie contagiare la mentalità delle comunità cristiane dell'area balcanica dell'Impero incitandole all'indipendenza nazionale, dall'altro Mehmed Ali, governatore dell'Egitto, occupare Siria e Anatolia meridionale, i nuovi sultani Mahmud II e Abdulmejid ripresero a lavorare al processo di rinnovamento istituzionale interrotto con Selim. Per poter portare avanti la politica di riforme fu però necessario prima sconfiggere la resistenza dei giannizzeri, abolendo nel 1826 il loro corpo, e quindi indebolire i loro tradizionali alleati, gli *ulema*, attraverso un processo di secolarizzazione delle istituzioni.

Negli anni Trenta dell'800, venne così inaugurata la stagione delle *Tanzimat* che segnarono la politica riformistica ottomana dei successivi ottanta anni e che videro l'introduzione di nuovi codici in campo civile, penale, commerciale e fondiario, formulati sul modello dei codici europei. Compiendo un decisivo passo verso una secolarizzazione della politica, il riformismo delle *Tanzimat* adottò l'ideologia dell'ottomanismo (a partire dall'editto di Gülhane del 1839 fino alla costituzione del 1876), che mirava a un trattamento uniforme da parte del governo verso i suoi sudditi conferendo loro uguali diritti e doveri. Da tale ideologia derivò la costituzione di nuovi tribunali civili in sostituzione dei tribunali religiosi, dove vigeva l'applicazione della *sharia*, e l'abolizione della legge che vietava ai sudditi cristiani dell'Impero di ricoprire incarichi istituzionali all'interno della pubblica amministrazione. Il governo ottomano sperava in tal modo di ottenere dai sudditi cristiano-ottomani il sostegno al programma riformistico e la rinuncia al nascente nazionalismo separatista. Vennero quindi riformati i due pilastri del potere statale con la creazione di un nuovo esercito sul modello europeo, al posto dei giannizzeri, e una nuova amministrazione, estensione del potere laico statale, e non più appannaggio degli *ulema*<sup>11</sup>.

*onomy in the Eighteenth-Century Ottoman Empire*, «Politics and Society», 21 (1993), pp. 393-423.

<sup>11</sup> M.E. YAPP, *The Making of the Modern Near East, 1792-1923*, Longman, New York 1987, pp. 97-114; J.E. ZÜRCHER, *Storia della Turchia*, Donzelli, Roma 2007, pp. 45-86.

Il sultano a cui si deve la più convinta implementazione del programma di riforme, nonostante gli europei e i Giovani turchi ne abbiano costruito un'immagine di tiranno reazionario, fu Abdul Hamid II (1876-1909). È sbagliato, in realtà, contrapporre il liberalismo delle *Tanzimat* al dispotismo di Abdul Hamid: il periodo hamidiano va piuttosto letto in continuità con le *Tanzimat*. Ritroviamo lo stesso impegno del governo nel promuovere lo sviluppo economico attraverso il progetto riformistico combinato con l'apertura al libero scambio verso l'Europa. Una differenza con l'epoca delle *Tanzimat* fu invece l'enfasi nuova data all'Islam, con la ripresa della dottrina del califfato in base alla quale il sultano ottomano ricopriva al tempo stesso la suprema carica spirituale e politica, tanto che gli osservatori europei battezzarono la politica di Abdul Hamid come panislamismo. Si trattava, però, solo di una svolta di facciata e strumentale. In primo luogo, nell'ottica di Abdul Hamid, l'Islam serviva a socializzare le riforme senza modificarne la natura: l'appello alla religione islamica costituiva in sostanza un comodo collante di supporto al governo nel portare avanti la politica riformistica, nonostante la critica di chi l'aveva stigmatizzata per aver facilitato la penetrazione imperialistica europea e per aver rafforzato la posizione dei cristiani nei confronti della comunità mussulmana. In secondo luogo, poiché la maggior parte dell'Impero era rimasto asiatico in termini territoriali e mussulmano in termini di popolazione, il richiamo all'Islam doveva servire sia come forza di coesione per legare maggiormente al centro le province arabe, fronteggiando l'eventuale pericolosa affermazione di un nazionalismo arabo, sia come arma diplomatica nei confronti di quelle potenze europee che si trovavano a governare territori dove vi era una radicata presenza mussulmana all'occorrenza disponibile a mobilitarsi, in nome della solidarietà islamica, a difesa dell'Impero<sup>12</sup>.

Una discontinuità con il passato non si creò neanche con la successiva rivoluzione dei Giovani Turchi del 1908, volta alla restaurazione del Parlamento ottomano e della Costituzione, sospesa, anche se non ufficialmente abrogata, da Abdul Hamid: ottomanismo, secolarizzazione e modernizzazione rimasero le parole d'ordine. L'unica

<sup>12</sup> S. DERINGIL, *Legitimacy Structures in the Ottoman State: The Reign of Abdulhamid II (1876-1909)*, «International Journal of Middle East Studies», 23 (1991), pp. 345-359. La ferrovia dell'Hejaz, che collegava Damasco a Medina, è il simbolo di questa ambigua posizione del sultano verso l'Islam: costruita ufficialmente, a scopo propagandistico, per facilitare il pellegrinaggio annuale alla Mecca, di fatto assolveva una funzione militare.

differenza fu l'affermazione di uno stato centrale, fortemente interventista in campo economico attraverso nuove politiche protezionistiche. Solo alla vigilia della Grande guerra i Giovani turchi abbandonarono l'ottomanismo e adottarono una politica marcatamente nazionalistica, accompagnata dal tentativo di arginare il controllo dell'economia da parte degli stranieri e di rafforzare viceversa la presenza di una borghesia turca<sup>13</sup>.

*L'imprenditorialità dei notabili nel settore agricolo palestinese di fine Impero Ottomano*

Lo sforzo riformistico nell'ammodernamento delle forze armate, nell'articolazione di un'amministrazione più efficiente, laica e centralizzata, e nella costituzione di un sistema educativo, aperto all'innovazione, che preparasse i futuri burocrati di questa moderna amministrazione, richiese però una spesa elevata che doveva essere sostenuta attraverso maggiori entrate fiscali. Per poter finanziare le riforme, un Impero agrario come quello ottomano contava fundamentalmente su un rilancio dell'agricoltura a fini fiscali essendo le tasse provenienti dal settore agricolo la fonte maggiore del gettito erariale e la principale voce di entrata con cui bilanciare il pesante disavanzo che, a partire da metà '800, lo aveva esposto alla continua dipendenza finanziaria dall'estero<sup>14</sup>.

Al tempo di Selim, i notabili erano apparsi come collaboratori ambivalenti del progetto riformistico supportando, da un lato, i tentativi del sultano di indebolire le posizioni degli *ulema* e dei giannizzeri, che rappresentavano i loro diretti rivali nei centri provinciali ma, dall'altro, ribellandosi a qualsiasi forma di controllo centralizzato da parte

<sup>13</sup> Nonostante i Giovani Turchi combattessero contro un monarca autocratico non furono certo essi stessi dei rappresentanti di un movimento democratico. La destra conservatrice francese offrì loro un modello di azione politica mentre Giappone e Germania rappresentarono un modello di sviluppo economico.

<sup>14</sup> D. QUATAERT, *The Age of Reforms*, in *An Economic and Social History of the Ottoman Empire*, a cura di H. İnalcık e D. Quataert, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 845; S.J. SHAW, *The Nineteenth-Century Ottoman Tax Reforms and Revenue System*, «International Journal of Middle East Studies», 6 (1975), pp. 421-459. La depressione dei prezzi del 1873 rese più difficile per il governo ottomano contare sul contributo delle entrate fiscali legate all'agricoltura e all'esportazione dei prodotti agricoli. Dato l'alto rischio di insolvenza, l'Impero subì una stretta finanziaria sui mercati esteri che si tradusse in un'inevitabile bancarotta nel 1876.

del governo sull'appalto della decima. A partire dai sultani dell'epoca delle *Tanzimat*, i rapporti tra governo e notabili mutarono in direzione di una più solida alleanza. Fallito ogni tentativo di esazione diretta delle imposte a livello provinciale, fu infatti chiaro al governo che le riforme non potevano essere effettuate contrastando i notabili. Occorreva, piuttosto, guadagnarsi la loro fedele collaborazione attraverso una politica di cooptazione nella burocrazia amministrativa locale, e utilizzare il loro ruolo di intermediazione esattoriale in funzione di una crescita del settore agricolo, quale principale comparto fiscale dell'economia ottomana.

Al fine di modificare gli incentivi economici dei notabili a proprio vantaggio, il governo si avvale dell'introduzione del Codice fondiario del 1858, di innovazioni nel sistema fiscale e di una spinta liberistica alla commercializzazione dell'agricoltura. Queste misure permisero al governo ottomano di imboccare la strada per recuperare il controllo fiscale del territorio e per finanziare tanto le riforme quanto il graduale rimborso del debito pubblico.

Il Codice fondiario del 1858 sancì la privatizzazione della terra statale attraverso il conferimento di un titolo catastale ai contadini che fino ad allora l'avevano coltivata in veste di usufruttuari versando regolarmente la decima. Una volta assurti al nuovo status di piccoli proprietari terrieri, i contadini maturarono la consapevolezza che il Codice rappresentava un baluardo legislativo a tutela dei loro diritti di proprietà e contro le tradizionali pretese dei notabili di considerare alla stregua di propri possedimenti le terre sulle quali riscuotevano la decima. Di conseguenza, i contadini, anche su sollecitazione della crescente domanda di prodotti agricoli a livello regionale e internazionale, furono maggiormente incentivati ad estendere l'area da essi coltivata e a investire capitale con un ritorno in termini di incrementi produttivi che si riflettevano in una maggiore consistenza del gettito fiscale.

A differenza del passato, il tesoro statale riuscì stavolta a beneficiare degli incrementi erariali. La riforma fondiaria, infatti, fu accompagnata da una riduzione a due anni (rinnovabili) della durata dell'appalto per la riscossione della decima che, nel tempo, da temporaneo si era trasformato dapprima in vitalizio e quindi in ereditario sottraendosi così, inevitabilmente, al controllo fiscale imperiale. La breve durata dell'appalto consentì invece al governo di aggiornare periodicamente le condizioni degli appalti sulla base dell'andamento del settore agricolo e del monitoraggio catastale, garantendo alle casse statali un gettito fiscale regolare e attendibile.

Il Codice fondiario e le innovazioni in campo fiscale concorsero, quindi, a ridimensionare il potere territoriale dei notabili locali spingendoli a rinunciare a un modello di ricchezza e potere fondato sull'accaparramento delle unità fiscali, a danno dei contadini e dell'erario statale. Sull'onda della crescente commercializzazione dell'agricoltura sostenuta dalla politica liberistica del governo ottomano, i notabili si sentirono viceversa incentivati a incrementare il loro reddito inserendosi nella rete di vendita dei prodotti agricoli e combinando il sistema d'appalto della decima con nuove strategie di finanziamento ai contadini che si rivolgevano loro per ottenere prestiti da destinare agli investimenti nel settore agrario.

Concentrando lo studio sull'area palestinese e analizzando gli atti del Pubblico Notaio di Haifa rogati tra il 1890 e il 1915<sup>15</sup>, si evince il ruolo determinante giocato dai notabili nel settore del mercato informale del credito agrario dal quale l'agricoltura ricevette il supporto finanziario necessario per il suo sviluppo<sup>16</sup>. Ad emergere, in particolare, è l'utilizzo dei contratti creditizi di *bay-wafa*, *salam* e *muzaraah*, stipulati dai notabili locali che agivano come creditori per i contadini<sup>17</sup>. Il contratto *bay-wafa* consisteva nella vendita con patto di riscatto di un immobile (in genere terre) in virtù della quale il cedente/debitore

<sup>15</sup> Si tratta di una fonte privilegiata non solo per la centralità dell'area geografica a cui fa riferimento, essendo Haifa uno dei principali porti da cui transitavano i commerci tra Impero Ottomano ed Europa, ma anche e soprattutto perché è espressione di una delle istituzioni maggiormente preposte all'implementazione delle riforme, quella del tribunale civile, presso cui lavorava appunto il Pubblico Notaio. I protocolli notarili esaminati sono conservati presso gli Israel State Archives di Gerusalemme e sono suddivisi in 12 registri contenenti 1.728 atti in arabo. Tra questi, quelli relativi a contratti di credito in ambito rurale, in tutto 78, non esauriscono l'intero universo di tale tipologia contrattuale dato che era costume, nel mondo arabo, stipulare contratti in forma privata, alla semplice presenza di testimoni. Si può ipotizzare che i contratti registrati presso il Pubblico Notaio rappresentino quelli più suscettibili di dare origine a controversie giudiziarie. In questo caso, la certificazione del Pubblico Notaio poteva servire come prova grazie alla quale giungere a una soluzione conciliativa che evitasse i costi di un ricorso in giudizio.

<sup>16</sup> La stipulazione dei contratti di credito in ambito rurale vede sempre il coinvolgimento di notabili (i cui nomi sono riportati nella tabella in appendice). Solo durante gli ultimi anni del periodo esaminato compaiono, in casi sporadici, creditori non appartenenti alla classe dei notabili bensì a un emergente ceto medio agrario a cui alcuni studi fanno riferimento in modo più approfondito, vedi B. DOUMANI, *Rediscovering Palestine: Merchants and Peasants in Jabal Nablus, 1700-1900*, University of California Press, Berkeley 1995, pp. 132-133.

<sup>17</sup> S. ECCHIA, *Sviluppo economico e innovazioni istituzionali nel distretto di Haifa sul finire dell'Impero Ottomano, 1890-1915*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2008, pp. 268-319.

si riservava la facoltà di riacquistare l'immobile venduto, rimborsando all'acquirente/creditore il prezzo pattuito. Il debitore, al tempo stesso, concedeva al creditore il diritto di affittare l'immobile (solitamente allo stesso debitore) fin tanto che il debito fosse rimasto in essere. Il ricorso allo stratagemma dell'affitto derivava dalla necessità di aggirare il divieto dell'applicazione dell'interesse. Una quota di interesse nascosta vi era anche nel contratto *salam* in base al quale i notabili concedevano ai contadini un prestito nella forma tecnica di un acquisto anticipato rispetto al tempo del raccolto e a un prezzo inferiore a quello di mercato. Nel contratto di *muzaraah*, infine, il notevole che si era aggiudicato un appalto per la riscossione della decima, acquistando così il ruolo di *multazim*, offriva un prestito ai contadini proprietari di terre all'interno del villaggio che rientrava nella sua unità fiscale. In cambio di tale prestito, che andava restituito dopo due anni, su base individuale o, altrimenti, collettiva, il notevole avrebbe ricevuto una certa percentuale del raccolto oltre la decima.

Gli atti notarili mostrano che il mercato informale del credito agrario nel distretto di Haifa si caratterizzava per lo sviluppo di una rete di mercati interconnessi a quello del credito rurale, noti, nell'ambito della teoria economica sulla crescita, come *interlinked credit transactions*<sup>18</sup>. In sostanza, l'attività creditizia dei notabili si collegava a specifiche transazioni in mercati collegati in cui essi operavano interagendo con i medesimi mutuatari, e in cui assumevano però altri ruoli imprenditoriali accanto a quello di creditori. I contratti di *muzaraah*, *salam* e *bay wafa* sono infatti emblematici dell'interconnessione del mercato del credito con altri mercati che riguardavano rispettivamente la vendita in appalto della concessione per la riscossione della decima, la compravendita di prodotti agricoli e le transazioni immobiliari<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> D. RAY, *Development Economics*, Princeton University Press, Princeton 1998.

<sup>19</sup> Nel mercato interconnesso dell'appalto delle imposte, lo stato vende al notevole un titolo di credito sotto forma di diritto di riscossione fiscale della decima presso un determinato villaggio i cui contadini risultano debitori non più verso lo stato bensì verso il notevole/esattore. Il rischio che si assume il notevole di non rientrare, tramite la riscossione della decima sul raccolto, nelle spese sostenute per l'acquisto dell'appalto, è compensato dai proventi del contratto di *muzaraah* che il notevole stipula con i contadini (e di cui i contadini si servono per operare investimenti sulle terre). A sua volta, il rischio per il notevole che i contadini risultino insolventi nell'ambito del contratto di *muzaraah* è ridotto dalla forza contrattuale del notevole grazie alla sua funzione esattoriale (pur nei limiti imposti dal Codice fondiario). In sostanza, l'interconnessione tra il mercato del credito e quello dell'appalto del diritto di riscossione della decima, scaturita dall'esercizio congiunto delle due funzioni (esattoriale e creditizia) da parte del notevole nei confronti dei medesimi contadini/debitori,

Oggetto di transazione nei mercati collegati ai contratti di *muza-raah* e *salam* erano i prodotti cerealicoli. L'*interlinkage* imperniato su questi prodotti si manifestava quando al rapporto creditizio si affiancava, come nel caso del contratto di *muzaraah*, una relazione fiscale che vedeva il creditore esercitare le funzioni di esattore (*multazim*) della decima in natura, presso il villaggio in cui risiedevano i contadini cui aveva concesso un prestito, oppure quando il creditore era, come nel caso del contratto *salam*, al tempo stesso, un commerciante e quindi l'acquirente dei beni agricoli prodotti dal contadino mutuario. In altri casi, anziché prodotti agricoli, oggetto di transazione potevano essere anche terre o edifici da trasformare in depositi di prodotti agricoli se il mercato interconnesso era quello immobiliare e se, per contratto, il creditore poteva disporre di tali beni a garanzia del rimborso del debito fintanto che questo fosse rimasto insoluto, come nel caso del contratto *bay-wafa*.

Le opportunità di profitto dei notabili si andarono così allargando a una pluralità di settori di intermediazione tra loro strettamente correlati: creditizio, attraverso i prestiti ai contadini per il finanziamento del processo di produzione agraria; fiscale, grazie al ruolo di esattori della decima; commerciale, ai fini del collocamento dei prodotti agricoli sui mercati regionali e internazionali; immobiliare, in relazione alle transazioni di terre e magazzini, il cui valore si andava incrementando proporzionalmente alla crescita della commercializzazione in agricoltura<sup>20</sup>. Gli atti notarili mostrano appunto la polivalenza del ruolo imprenditoriale assunto dai notabili locali, imperniato intorno alla loro principale attività di intermediazione nel mercato informale del credito agrario. In effetti, il 66% dei notabili creditori menzionati negli atti erano coinvolti in più di uno dei settori indicati come *interlinked credit transactions* e il 51% ricopriva le funzioni di *multazim*.

La maggiore tutela dei diritti di proprietà privata e la crescente domanda di prodotti agricoli favorì la formazione di mercati intercon-

rende meno rischioso sia l'acquisto del diritto di esazione sia l'erogazione del credito. Se ne ricava dunque che in un contesto di paese in via di sviluppo, come era allora il caso dell'Impero ottomano, le *interlinked credit transactions*, abbassando il rischio di credito, hanno principalmente la funzione di supplire all'incompletezza dei mercati assicurativi. S. ECCHIA, *Informal rural credit markets and interlinked transactions in the district of late Ottoman Haifa, 1890-1915*, «Financial History Review», 21 (2014), pp. 5-24.

<sup>20</sup> C. ISSAWI, *The Fertile Crescent, 1800-1914. A Documentary Economic History*, Oxford University Press, Oxford 1988, p. 413.

nessi alla stipula dei tre contratti creditizi esaminati. Questi ultimi rappresentarono un efficiente strumento finanziario per il sostegno degli investimenti in agricoltura e per la commercializzazione dei prodotti agricoli, contribuendo a formare la struttura alla base del cosiddetto modello di *agricultural export-led growth*<sup>21</sup>. Questo modello caratterizzò la crescita economica di fine Impero Ottomano e, in particolare, quella dell'area palestinese, riflettendosi nell'incremento delle entrate fiscali statali legate alla decima e ai dazi sulle esportazioni agricole<sup>22</sup>.

*L'alleanza tra governo e notabili: la nascita di una nuova burocrazia amministrativa*

L'affermazione di un modello di crescita economica che si fondava su un rilancio dell'agricoltura in direzione di un rafforzamento delle finanze statali, fu resa possibile da una convergenza tra gli interessi del governo e quelli dei notabili e si tradusse, sul piano istituzionale, in un nuovo modello di burocrazia amministrativa provinciale. La nascita di tale burocrazia si deve allo sforzo del governo di dare un risvolto politico all'alleanza con i notabili provinciali attraverso una strategia di cooptazione e di incanalamento del loro potere nelle nuove istituzioni locali della pubblica amministrazione, sorte a seguito della promulgazione, nel 1864, della Legge sulle provincie (*Vilayet Nizamnamesi*).

La riforma dell'amministrazione provinciale rappresentò una presa centralizzatrice del governo sui territori imperiali che, sul modello della piramide di circoscrizioni della Francia napoleonica, vennero suddivisi in tre principali unità amministrative di grandezza decrescente

<sup>21</sup> Ş. PAMUK, *Agriculture and economic development in Turkey, 1870-2000*, in *Agriculture and Economic Development in Europe since 1870*, a cura di P. Lains e V. Pinnilla, Routledge, New York 2008, p. 387.

<sup>22</sup> SHAW, *The Nineteenth-Century Ottoman Tax Reforms*; Ş. PAMUK, *The Ottoman Empire and the European Capitalism, 1820-1913. Trade, investment and production*, Cambridge University Press, Cambridge 1987, p. 238; ID., *Economic Growth and Institutional Change in Turkey before 1980*, in *Understanding the Process of Economic Change in Turkey*, a cura di T. Çetin e F. Yılmaz, Nova Science Publishers, New York 2010, p. 16; ID., *Estimating Economic Growth in the Middle East since 1820*, «The Journal of Economic History», 3 (2006), p. 814; A. SCHÖLCH, *Palestine in Transformation, 1856-1882: Studies in Social, Economic, and Political Development*, Institute for Palestine Studies, Washington DC 1993, pp. 283-292.

– *vilayet*, *sanjack* e *qadà* – con a capo governatori, generalmente turchi, nominati direttamente dal sultano allo scopo di controbilanciare il potere dei notabili locali.

Il *qadà* era governato da un *qaimaqam* sul quale ricadeva la responsabilità della gestione di tutti gli affari civili, militari e finanziari del *qadà*. Doveva mettere in atto le decisioni provenienti dal governo centrale e da quello provinciale; far rispettare le sentenze dei tribunali; presiedere al funzionamento del sistema fiscale; autorizzare le spese del *qadà* (comprese quelle relative alla costruzione e al mantenimento di opere pubbliche); comandare, infine, le forze di polizia<sup>23</sup>. Il *qaimaqam* era assistito da un consiglio di amministrazione denominato *majlis idarat al qadà*. Alcuni storici hanno inizialmente ritenuto che il *majlis* fosse un organo prettamente consultivo<sup>24</sup>. Ricerche successive hanno messo in nuova luce il suo ruolo sottolineandone, invece, la funzione di organo esecutivo delle riforme e principale istituzione di raccordo tra governo centrale, governatori provinciali e notabili locali<sup>25</sup>. Il consiglio, tra l'altro, si occupava delle delicate questioni concernenti la distribuzione delle tasse tra i villaggi e i trasferimenti delle proprietà statali tra sudditi ottomani, e tra sudditi ottomani e stranieri, trasferimenti che dovevano essere sottoposti alla sua autorizzazione prima di essere ratificati presso l'Ufficio catastale.

Vi era, infine, il consiglio municipale che collaborava con il sindaco del capoluogo del *qadà*, occupandosi di garantire alla città tutti quei servizi pubblici prima appannaggio di organismi non-governativi posti sotto il controllo degli *ulema*.

Tra gli aspetti più interessanti della riforma amministrativa vi fu l'affermazione di un regime rappresentativo a livello provinciale che prevedeva, oltre ad alcuni membri nominati ex-officio, l'elezione di un numero di non mussulmani tra i funzionari statali pari a quello dei mussulmani. Permeata dell'ideologia dell'ottomanismo, la riforma del sistema amministrativo aveva infatti l'obiettivo di vincolare tanto i notabili mussulmani quanto i non mussulmani al potere del sultano offrendo loro una possibilità di partecipazione politica.

Nel periodo considerato, la Palestina, a cui si faceva allora riferi-

<sup>23</sup> M. YAZBAK, *Haifa in the Late Ottoman Period 1864-1914*, Brill, Leiden 1998, p. 31.

<sup>24</sup> V.C. FINDLEY, *The Evolution of the System of Provincial Administration as Viewed from the Center*, in *Palestine in the Late Ottoman Period*, p. 6; M. MA'UZ, *Ottoman Reform in Syria and Palestine*, Oxford University Press, Oxford 1968, pp. 91-95.

<sup>25</sup> YAZBAK, *Haifa in the Late Ottoman Period*, pp. 33-44.

mento anche come Siria meridionale, era composta di tre regioni amministrative di grandezza intermedia (*sanjack*) che facevano capo rispettivamente a Gerusalemme, a Nablus e ad Acco. Haifa, cui si riferiscono gli atti notarili presi in esame, era il capoluogo del *qadà* (distretto) omonimo, che era parte del *sanjack* di Acco, a sua volta parte del *vilayet* ossia della provincia di Beirut. Incrociando i nomi dei notabili che negli atti notarili, tra il 1890 e il 1915, risultavano coinvolti nel mercato informale del credito agrario con i nomi dei notabili presenti, tra il 1870 e il 1918, nei registri del tribunale della *sharia* – dove viene generalmente specificato se e quale carica essi ricoprivano all'interno della pubblica amministrazione<sup>26</sup> – emerge che il 77% dei notabili attivi sul mercato del credito rivestì un incarico nelle nuove istituzioni della pubblica amministrazione: oltre che nel *majlis al idarat*, anche nel tribunale civile (*nizami*) e nel consiglio municipale.

Di questi notabili, all'incirca la metà erano mussulmani e il resto cristiani. Dei notabili creditori che assunsero il ruolo di burocrati, più della metà, il 52%, ricopriva anche la funzione di *multazim*; l'85% era coinvolto nel settore immobiliare e il 70% nel commercio dei prodotti agricoli (con una leggera prevalenza, in questi due ultimi casi, della componente cristiana, rispettivamente per il 56 e il 53%) (Tabella 1).

Dagli atti risulta che, tra le famiglie attive sul mercato informale del credito agrario e sui mercati interconnessi, quattro erano le famiglie di notabili cristiani alle quali appartenevano membri eletti nel consiglio di amministrazione del *qadà*. Quattro erano anche le famiglie mussulmane, a cui si devono aggiungere altre due famiglie *ulema*, le più importanti e ricche della città (non a caso le uniche a giocare un ruolo di primo piano nel settore del credito agrario e dei mercati interconnessi), i cui membri, però, in veste di *mufti*, giuresconsulti, venivano nominati ex-officio nel consiglio di amministrazione. Bisogna tener presente, infatti, che nessun rappresentante della classe degli *ulema* di Haifa fu mai presente tra i membri eletti del consiglio di amministrazione del *qadà*.

Nel corso del tempo, frequente era il caso che i membri di una famiglia di notabili ricoprissero lo stesso o differenti incarichi in una o più delle istituzioni amministrative menzionate, di cui la più importante era sicuramente il consiglio di amministrazione del *qadà*. Tanto maggiori erano le entrate fiscali che i notabili locali riuscivano

<sup>26</sup> Fonte analizzata da M. Yazbak.

a far incassare al tesoro pubblico, tanto più alte erano le probabilità che venissero eletti all'interno del consiglio e che vi rimanessero a lungo, considerando che al consiglio spettava anche aggiudicare l'appalto delle imposte al migliore offerente. Abbandonate le manovre antigovernative, tese all'indipendenza politica e al drenaggio delle risorse fiscali spettanti al Tesoro centrale, obiettivo dei notabili divenne quello di ricoprire posti all'interno delle nuove istituzioni della pubblica amministrazione nate con le riforme, usando queste posizioni per consolidare le nuove strategie imprenditoriali nei settori interconnessi al mercato informale del credito. Fin tanto che il settore statale rimaneva un'importante opportunità di investimento per i notabili, il governo ottomano poteva contare sulla loro fedeltà politica e sul loro impegno nell'attuazione delle riforme<sup>27</sup>.

Sebbene in alcuni lavori si affermi che la comunità cristiana e quella mussulmana entrassero in conflitto per assicurarsi il controllo del potere politico attraverso la presenza nel consiglio di amministrazione del *qadà*<sup>28</sup>, lo studio degli atti notarili evidenzia più che altro una competizione tra le due comunità che si traduceva in una corsa agli investimenti nel settore agricolo e commerciale accompagnata però anche da diversi esempi di collaborazione. Si assiste infatti alla nascita di società miste per mezzo delle quali, da un lato, i notabili mussulmani gestivano la rete di raccolta del surplus agricolo presso i villaggi del *qadà*, favoriti in ciò dal ricoprire il ruolo di *multazim*, mentre, dall'altro, i notabili cristiani si dedicavano alla vendita dei prodotti agricoli sui mercati europei.

Tensioni tra i notabili risalgono piuttosto al periodo più tardo, quando, dopo la Rivoluzione dei Giovani turchi e con l'approssimarsi del primo conflitto mondiale, la politica governativa divenne sempre più filoturca suscitando l'emergere di moti di nazionalismo arabo che in Palestina si tinsero anche di una componente antisionista. Diversi notabili presenti negli atti, tanto cristiani quanto mussulmani, che sedevano nel consiglio di amministrazione del *qadà*, furono aspramente attaccati dalla stampa locale di orientamento nazionalista e accusati di aver approfittato della loro posizione per lucrare sulla vendita di terre ai sionisti (grazie all'affermazione di un libero mercato della terra promosso dalle riforme e a dispetto dei divieti del governo centrale in tal senso). Dietro questi attacchi vi era spesso l'influenza sobillatrice di

<sup>27</sup> J. HANSEN, *Fin de Siècle Beirut. The Making of an Ottoman Provincial Capital*, Oxford University Press, Oxford 2005, pp. 148-149, 157-159 e 161.

<sup>28</sup> YAZBAK, *Haifa in the Late Ottoman Period*, cap. 4.

alcune famiglie emarginate dalla scena politica e, in particolare, degli *ulema* locali che sfruttavano i sentimenti antisionisti diffusi tra la popolazione per screditare i notabili laici presenti all'interno del consiglio di amministrazione e colpirne gli interessi politici ed economici<sup>29</sup>.

### Conclusioni

L'analisi svolta, pur basandosi sullo schema interpretativo del *political replacement effect*, così come formulato da Acemoğlu e Robinson e ripreso nell'introduzione all'articolo, inserisce elementi di novità e complessità rispetto alla ricostruzione della storia ottomana fatta dagli stessi due economisti nel loro recente volume *Why nations fail*<sup>30</sup>. In quest'ultimo lavoro, le cause del fallimento di nazioni e imperi nel corso della storia, e tra questi l'Impero Ottomano, vengono individuate nella presenza di lungo periodo di istituzioni politiche ed economiche di tipo estrattivo. A caratterizzare tali istituzioni sono l'assolutismo e la sistematica appropriazione da parte di determinati gruppi sociali del reddito e della ricchezza prodotti dal resto della società. La permanenza di istituzioni estrattive è legata al timore che l'effetto di distruzione creatrice generato dalla libera crescita economica, in grado di selezionare vincitori e vinti, colpisca i privilegi e la legittimità politica delle élites al governo.

Nel caso dell'Impero ottomano, la tesi di Acemoğlu e Robinson è utile nel far risalire le origini della crisi fiscale e finanziaria ottomana all'alleanza conservatrice tra governo e classe religiosa a supporto di istituzioni politiche ed economiche di tipo estrattivo, dai due economisti identificate, in particolar modo, con l'assolutismo, la mancanza di proprietà privata della terra e la vendita in appalto ai notabili provinciali del diritto di esazione fiscale. Tale tesi, tuttavia, risulta meno convincente laddove i due autori affermano che i tentativi riformistici attuati nel corso dell'800, avendo trovato un ostacolo nel timore delle élites al governo di perdere privilegi politici ed economici, sarebbero stati inefficaci a mutare i connotati estrattivi delle istituzioni ottomane.

<sup>29</sup> G. SHAFIR, *Land, Labor and the Origins of the Israeli-Palestinian Conflict, 1882-1914*, University of California Press, Los Angeles 1996, p. 30; Y. PORATH, *The Emergence of the Palestinian-Arab National Movement, 1818-1929*, Frank Cass, London 1974, pp. 9-13; P.S. KHOURY, *Urban notables and arab nationalism. The Politics of Damascus 1860-1920*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, pp. 5-94.

<sup>30</sup> D. ACEMOĞLU, J.A. ROBINSON, *Why nations fail. The Origins of Power, Prosperity and Poverty*, Crown Publisher, New York 2012, pp. 120-121.

Secondo quanto il nostro articolo ha tentato di dimostrare, invece, fu proprio il timore di perdere il controllo dell'Impero, di fronte all'espansionismo europeo e alla crescente autonomia dei notabili provinciali, che spinse il governo ottomano a introdurre cambiamenti istituzionali sul modello occidentale e in direzione di una nuova collaborazione con i notabili/esattori, affiancata alla graduale estromissione degli ulema dalla classe burocratica.

Incrociando due tipologie di fonti che si riferiscono alla Palestina di fine Impero ottomano – gli atti del Pubblico Notaio di Haifa (1890-1915), in cui sono registrati i contratti finanziari tra notabili e contadini, e i registri del tribunale religioso di Haifa (1870-1918) – è emerso come quegli stessi notabili/esattori che negli atti notarili apparivano attivi nei mercati interconnessi a quello del credito informale in agricoltura, ricoprissero effettivamente anche le più importanti cariche nella gerarchia amministrativa provinciale. La nuova alleanza tra il governo centrale e i notabili, sancita dal loro inserimento nelle istituzioni amministrative al servizio delle riforme in ambito provinciale, fu il risultato della cooperazione che i notabili instaurarono con i contadini dell'Impero – la classe di piccoli proprietari terrieri su cui reggeva il sistema agrario ottomano – elargendo loro prestiti finalizzati all'investimento in agricoltura. Tale cooperazione, stimolata dall'introduzione del nuovo Codice fondiario ottomano del 1858 e dalla commercializzazione agricola, servì a sostenere finanziariamente la crescita del settore agricolo, che rappresentava il principale comparto fiscale ottomano, offrendo così al governo le risorse necessarie per mettere in atto il progetto riformistico e per difendere la propria sovranità finanziaria e politica di fronte alle ingerenze delle potenze europee.

In conclusione, la crisi fiscale e finanziaria che l'Impero Ottomano attraversò nel corso dell'800 non rappresentò il segnale di un inevitabile fallimento quanto piuttosto una reale opportunità di cambiamento che i governanti ottomani furono pronti a cogliere. Dal tentativo di arginare la crisi si originò, infatti, la stagione riformistica delle *Tanzimat* che favorì l'affermazione di istituzioni politiche ed economiche maggiormente pluraliste ed inclusive, ispirate dal secolarismo e dall'ottomanismo, capaci di innescare un graduale processo di crescita prematuramente interrotto dalla deriva nazionalista dei Giovani Turchi e dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

STEFANIA ECCHIA  
*Università di Salerno*

Tab. 1 – *Attività imprenditoriali dei notabili e cariche nella pubblica amministrazione di Haifa (1890-1915)*

Notabili (famiglie)	Appartenenza religiosa	Mercati del credito agrario			Mercati interconnessi al credito		Cariche nella pubblica amministrazione
		Bay' wafā	Salam	Muzaraah	Transazioni immobiliari	Commercio di prodotti agricoli	
Abazah	Cristiana	X			X		X
Abd al Hadi	Musulmana	X			X		X
Abu Diab	Musulmana	X			X		
Abu Labdeh	Musulmana	X			X		
Abu Tajj	Cristiana	X			X		X
Abyad	Cristiana	X			X		X
Al Hajj Ibrahim	Musulmana	X			X		X
Bakir	Musulmana		X			X	X
Bashir	Musulmana	X			X		X
Dallal	Cristiana	X			X		X
Habayeb	Cristiana	X			X		X
Haddad	Cristiana	X		X	X		X
Hajj Mahmud	Musulmana		X	X	X		X
Hajj Suleiman	Musulmana	X			X	X	X
Hakim	Cristiana	X			X	X	X
Hamed	Musulmana	X			X	X	X
Jadā	Cristiana	X			X		X
Khalil	Musulmana	X		X	X		X
Khatib	Musulmana (ulema)				X		X
Khayat	Cristiana	X			X		X
Khuri	Cristiana	X			X	X	X

*Segue*

Segue: Tab. 1 – *Attività imprenditoriali dei notabili e cariche nella pubblica amministrazione di Haifa (1890-1915)*

Notabili (famiglie)	Appartenenza religiosa	Mercati del credito agrario			Mercati interconnessi al credito		Cariche nella pubblica amministrazione
		Bay' wafā	Salam	Muzaraah	Transazioni immobiliari	Commercio di prodotti agricoli	
Mansur	Cristiana	X			X	X	X
Mutran	Cristiana			X		X	
Najami	Mussulmana	X		X	X	X	X
Raes	Cristiana	X			X	X	X
Sadeq Pasha	Mussulmana	X			X	X	X
Sahli	Mussulmana (tulema)	X			X	X	X
Sahyun	Cristiana	X			X	X	X
Salah	Mussulmana	X		X	X	X	X
Salih	Mussulmana	X			X	X	X
Sayqali	Cristiana	X		X	X	X	X
Taha	Mussulmana	X		X	X	X	X
Tarrad	Cristiana	X			X	X	X
Yahya	Mussulmana	X			X	X	X
Zobi	Mussulmana	X			X	X	X

Fonti: ISRAEL STATE ARCHIVES, *Public Notary of Haifa, 1890-1915*; HAIFA SHARIA COURT, *Sijill al-Mahkama al Shariyya fi Haifa, 1870-1918*.

Legenda: la tabella mostra, per ogni famiglia di notabili che ha stipulato almeno una delle tipologie di contratto creditizio tra quelle di *bay-wafa*, *salam* e *muzaraah*, il coinvolgimento nei settori interconnessi al mercato del credito, rispettivamente in quello del settore immobiliare, del commercio dei prodotti agricoli e dell'appalto delle imposte (la presenza in quest'ultimo settore si evince dall'assunzione del ruolo di *mutazim* da parte dei notabili). Al tempo stesso, la tabella mostra quali delle famiglie dei notabili abbiano ricoperto anche cariche nella pubblica amministrazione del *qadā* di Haifa, con particolare riferimento al consiglio di amministrazione del *qadā*, al consiglio municipale e al tribunale civile.